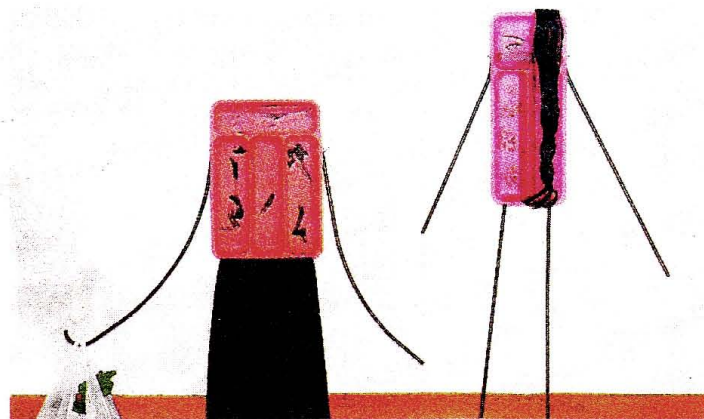


ARTE A BARI PER L'ART PROJECT STAIRCASE DI FABIO SANTACROCE

Scarti di vita sugli scalini

In mostra le installazioni di Lucia Leuci



**OGGETTI
«TROVATI»**
Uno degli
assemblaggi
realizzati
dalla biscegliese
Lucia Leuci

...a esaurimento po-
zioni a redazio-
imbi.it).
...i libri c'è tutto -
...ini, che gestisce da
...ni una libreria per
...o nota a Sarzana -
...i ai bambini 48 libri
di un'ora. Leggere
...smettere il proprio
...re e di sentire, cosa
...ortante della tecni-
...che i libri possono
...adamente le perso-
...to i più piccoli, vi-
...ulti sono delle per-
...a male. Raccontare
...cuno è sinonimo di
...: è la creazione di
...speciale. La stessa
...ella notte bianca, il
...lo è "come diffon-
...della lettura". Que-
...è la 151esima che
...te alle 21, cinquan-
...nsigli e sconsigli di
...dorme non piglia
...to con i bambini è
...nti a leggere fino a
...svegli, una magia
...a ogni volta».

di PIETRO MARINO

È toccato al talento irrequieto di Lucia Leuci condurre verso la svolta dell'estate il ciclo di mostre-evento organizzato a Bari da Fabio Santacroce sull'ultima rampa di scale dell'edificio condominiale su via Manzoni in cui vive. L'Art Project Staircase ha portato sinora sui gradini numerati «63rd77th Steps» sei giovani artisti di diversa nazionalità che hanno accettato la sfida di misurare sulla inconsueta location esperienze linguistiche svarianti fra installazione fisica ed estensioni virtuali, fra lo specifico del luogo e la comunicazione globale. Lucia è l'unica pugliese (Bisceglie 1977) invitata, vive a Milano ma non ha mai perso contatti col suo territorio. Fa parte della vasta tribù nomadica europea cresciuta fra residenze e concorsi, blitz performativi e workshop brevi. Una sorta di mondo parallelo al sistema convenzionale dell'arte, non più definibile come off e tanto meno underground, ma che prova a definire una creatività alternativa proprio evocando condizioni di marginalità e precarietà.

Motivi evidenti nel lavoro condotto negli ultimi anni da Lucia Leuci, abbandonando il recente passato da bad girl: quando pra-

ticava set performativi di finto-ingenue sfrontatezza, e metteva in scena fotografica bamboleggiamenti sui limiti del porno pop o dissolvenze sul tema dell'isteria femminile. Non senza maturo coraggio ora l'artista si va dedicando a costruire meno allettanti miniassemblaggi con minimali «oggetti trovati» che appartengono agli scarti di vita quotidiana e periferica, soprattutto delle donne. Capelli, bottoni, occhiali, pettini, spillini, chewing gum, tubicini e quant'altro, raccolti e sigillati dentro teche di resina inventate e plasmate da lei stessa a rischio di salute. E messi a muro come «ritratti» misteriosi di vite anonime. Con tocchi anche di metamorfismo ludico: come le comuni cassette di plastica che, ritoccate da sbuffi di colore, diventano buffe figure donne al mercato rionale con tanto di gambette di tubi di ferro che sporgono sotto la gonna. Mentre sul pianerottolo e su per le scale giace mimetizzato qualche oggettino perduto. Ironia che si distende anche nella composizione di una scenetta decorativa sui gradini, con l'applicazione di sticker con sagomine stampate.

● L'Art Project Staircase è visitabile solo su appuntamento (scrivendo a 63rd77th@gmail.com) oppure online (www.facebook.com/63rd77thSteps).